# Fabbrica società

**n° 6 2016**
31 marzo
anno sesto

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - *Redazione*: Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma - n° 413 / 2010 del 21ottobre 2010 - Direttore Politico: Rocco Palombella
Direttore Responsabile: Antonio Giulio Di Mario - Progetto grafico ed impaginazione: Lucia Pinto

## Per crescere davvero

**di Antonello Di Mario**

L'Europa non cresce. L'Italia nemmeno. La tragedia dei recenti attentati terroristici, nel cuore di Bruxelles e a pochi mesi da quelli di Parigi, aumenta le preoccupazioni già presenti a livello internazionale. Se l'economia non si riprende, non può esserci sviluppo dell'occupazione.

"Tutte le stime di crescita per il 2016 sono state corrette al ribasso – scrive Enrico Cisnetto, giornalista economico - e Pimco (società di gestione globale degli investimenti, ndr )ha tagliato di un quarto la previsione di crescita mondiale, portandola al 2,5%, mentre la Bce ha portato all'1,4% quella dell'eurozona. Lo stesso Matteo Renzi, a fine febbraio, ha dovuto portare all'1,4% le previsioni sul 2016, dall'1,6% annunciato con la nota di aggiornamento al Def".

Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, il dato medio nazionale è del 37,9% rispetto al 22% dell'Unione europea. "Una politica per lo sviluppo – ha sostenuto Giuseppe Berta, storico dell'economia, commentando i dati occupazionali - passa oggi dalla scelta di concentrare le risorse là dove più consistenti appaiono le possibilità di irrobustire la 'performance' economica. E passa altresì da un'analisi minuziosa e puntuale delle piattaforme economiche e produttive che devono essere potenziate con provvedimenti ad hoc".

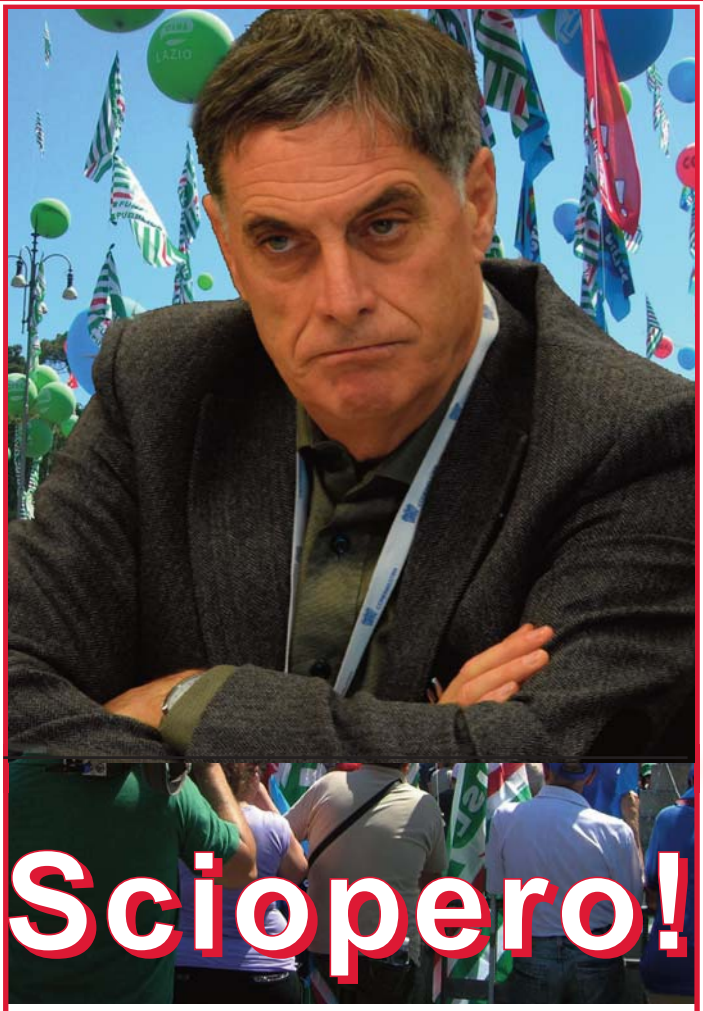
Attualmente l'Italia risulta in testa alla classifica dei Paesi beneficiari dei finanziamenti della Bei, attraverso il Fondo strategico per gli investimenti strategici. Sono 1,7 miliardi di euro le risorse finora liberate dal piano predisposto da Jean Claude Juncker, presidente della Commissione Ue. Si tratta di investimenti attivati attraverso 29 progetti, tra accordi di finanziamento a Pmi e piani di infrastrutture. Almeno 12 miliardi di euro dovrebbero mettersi in circolo grazie ad un successivo effetto moltiplicatore. Bisogna, però, fare attenzione.

"E' evidente – ribadisce l'economista Enrico Giovannini, già ministro del Lavoro nel governo di Enrico Letta - che nel Meridione c'è un bisogno straordinario di investimenti. Speriamo che i nuovi fondi strutturali europei non vengano dispersi in piccoli rivoli".

Il problema del lavoro che manca è responsabilità anche della scuola. "Manca una cultura dell'incontro tra domanda e offerta – denuncia Michele Tiraboschi, professore ordinario di diritto del Lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia - Da noi l'apprendistato non funziona. L'alternanza scuola-lavoro è solo sulla carta. E' un problema di sistema: col programma 'Garanzia giovani' abbiamo buttato 1,5 miliardi di euro in un deserto. La verità è che non siamo capaci a utilizzare nemmeno le risorse che ci sono".

Occorre partire dal basso per contrastare la dispersione scolastica e professionale. "Come fanno i 'Maestri di strada' a Napoli – suggerisce Agnese Moro, socio psicologa del lavoro - affinché i giovani possano trovare delle figure di riferimento per riuscire a crescere".

Insomma, per crescere occorre investire nelle imprese, ma in particolar modo sui giovani. E collocare le risorse come le tessere in un puzzle che va ultimato. Sono condivisibili le parole di Laura Pennacchi: "Bisognerebbe concentrare tutte le energie – afferma l'ex sottosegretario al Tesoro nell'esecutivo di Giuliano Amato - sul rilancio degli investimenti, con piani audaci di spesa pubblica diretta e di partnership pubblico-privato". Sì, ci vogliono più risorse per crescere davvero, ma anche tanta progettualità ed efficace capacità di scelta.




(fotocomposizione di Lucia Pinto)

**di Rocco Palombella**
*(articolo in seconda e terza pagina)*

UILM
UNIONE ITALIANA LAVORATORI METALMECCANICI

Questo giornale è "Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana"

USPI 2016

CONTRATTO 2016-2018

pag. 5
A 60 metri d'altezza

pag. 6
Il rilancio di Siram

# Sciopero!

**di Rocco Palombella**

Oggi a Torino prenderò parte ad un grande Attivo unitario di Uilm, Fiom e Fim, in cui spiegherò le ragioni dello sciopero nazionale dei metalmeccanici. Si tratta di quattro ore da tenersi il prossimo 20 aprile. Con me ci saranno i leader dei metalmeccanici di Cgil e Cisl, Maurizio Landini e Marco Bentivogli.

Replicheremo l'evento, con il medesimo assetto e gli stessi contenuti per altre quattro volte: il 4 aprile a Bologna, il 6 aprile a Vicenza, il 7 aprile a Milano, l'8 aprile a Bari. Ma da qui al 12 aprile anche altri capoluoghi (i principali di ogni ragione, ndr) saranno caratterizzati da analoghi Attivi in cui interverranno insieme tre segretari nazionali di Fim, Fiom e Uilm.

Nel medesimo arco temporale centinaia di assemblee unitarie si svolgeranno nei luoghi di lavoro per rendere note le motivazioni per cui i metalmeccanici incroceranno le braccia e per ascoltare ciò che pensano i lavoratori. Ma sempre oggi gli imprenditori di Confindustria decideranno chi, tra Alberto Vacchi e Vincenzo Boccia, debba essere il successore di Gior- gio Squinzi alla presidenza della Confederazione degli industriali. Lo sciopero e il nuovo vertice di Confindustria possono apparire come eventi scollegati tra loro, ma, invece, presentano una stretta relazione con la nostra vicenda contrattuale.

Ma procediamo con ordine. Prima di tutto, ricordiamo i motivi dello sciopero che sono gli stessi che abbiamo anticipato il 15 marzo scorso, ben nove giorni prima che decidessimo la mobilitazione del 20 aprile. Speravamo che Federmeccanica ci desse un segnale di ripensamento sulla piattaforma contrattuale a noi esposta, a partire dalla questione salariale. Ma così non è stato.

Proprio a questo proposito continua a non essere accettabile la proposta formulata da Federmeccanica e Assistal sul salario, perchè non riconosce al 95% dei lavoratori alcun aumento, rendendo così inutile e residuale il Contratto nazionale. È nostro obiettivo affermare il ruolo generale del Ccnl quale strumento di reale garanzia del potere d'acquisto del salario per tutte le persone che lavorano nelle imprese metalmeccaniche.

Tutto questo va determinato insieme a una qualificazione ed a una estensione della contrattazione di secondo livello (aziendale e territoriale) che, quindi, confermano la struttura contrattuale su due livelli.

Va, inoltre, stralciata dal negoziato la richiesta di Federmeccanica di collegare la maturazione dei PAR alla presenza che configura nei fatti una volontà di aumentare gli orari di lavoro. Bisogna sempre più qualificare la contrattazione aziendale delle forme e dei regimi di orario, delle flessibilità anche per le esigenze delle persone, di una nuova conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e una reale tutela dell'occupazione.

*(fotoservizio di Armando Castellano)*

Risultano inadeguate le risposte fornite da Federmeccanica e Assistal in materia di clausola sociale per gli appalti, di salute e sicurezza, trasferte e reperibilità, tutele contro i licenziamenti individuali e collettivi, istituzione di una finestra contrattuale per il comparto Ict. Siamo seriamente convinti della necessità di un nuovo sistema di inquadramento, un più efficace sistema informativo e di partecipazione, reali politiche del lavoro, la sperimentazione di forme di banca ore che favoriscano il pensionamento e l'ingresso di nuovi giovani, l'integrazione e la formazione per i migranti, linee guida per il lavoro agile e il telelavoro, la salute e sicurezza e sul Testo Unico sulla rappresentanza.

Ad onor del vero abbiamo non sottovalutato le importanti disponibilità espresse da Federmeccanica e Assistal su richieste sindacali quali la sanità integrativa e il diritto soggettivo alla formazione, la previdenza complementare, il diritto allo studio e i congedi parentali. Ma si tratta di disponibilità tuttora insufficienti e la distanza sulla suddetta questione salariale rimane davvero incolmabile.

Dal 22 dicembre, il giorno in cui Federmeccanica ci ha comunicato ufficialmente la sua piattaforma, nulla è cambiato. Quel salario minimo di garanzia, così com'è strutturato garantisce più le imprese che i lavoratori. In realtà non si vuole garantire un salario minimo, assicurato dal livello nazionale ed incrementabile con ulteriori aumenti da concordarsi al secondo livello. *continua a pagina 3*

segue da pag. 2

# Sciopero!

Gli imprenditori metalmeccanici vogliono stabilire un salario minimo per i vari livelli di inquadramento professionale su cui innestare, ogni anno, i potenziali aumenti determinati dall'indice Ipca, rispetto all'andamento dell'inflazione dell'anno precedente. I vari livelli di salario minimo andrebbero poi comparati con i salari reali di ogni singolo lavoratore. Si tratta di salari che potrebbero rivelarsi superiori ai minimi contrattuali in essere a tutto il 31 dicembre 2015 a causa di vari motivi, ovvero perché ai minimi contrattuali si possono essere aggiunti nel tempo aumenti derivanti da superminimi individuali e collettivi, premi di produzione, importi retributivi fissi e scatti di anzianità.

Insomma, gli eventuali aumenti del salario nominale derivanti dall'andamento dell'indice Ipca andrebbero nelle tasche di quei lavoratori i cui salari di fatto risultassero inferiori ai nuovi minimi.

Così com'è la proposta di Federmeccanica, per almeno vent'anni, secondo una nostra valutazione, il Contratto nazionale erogherebbe aumenti solo al 5% dei lavoratori della platea metalmeccanica.

Inaccettabile! Come può intrecciarsi a questo punto la nostra vicenda contrattuale con la designazione al vertice di Confindustria? Non è questione di nomi, ma di 'modus operandi'. Non importa se verrà eletto Vacchi, o Boccia.

Di sicuro il nuovo presidente di Confindustria, che sarà designato oggi, non vorrà inaugurare il suo mandato che inizierà il 26 maggio con una rottura in un settore così importante come quello dei metalmeccanici. Federmeccanica ed Assistal, invece, hanno scelto finora di mettere in discussione il contratto nazionale ed il modello partecipativo.

A noi, quindi, spetta l'impegno di incontrare, informare ed ascoltare i lavoratori perché la controparte ha compiuto una scelta politica a cui dobbiamo rispondere con forza e vigore. E' in discussione funzione e ruolo del Contratto nazionale e Federmeccanica ed Assistal devono cambiare idea.

Ecco perché staremo fino al 19 aprile nei luoghi di lavoro e sciopereremo nel giorno prescelto.

Quello del 20 aprile sarà il primo sciopero proclamato e organizzato unitariamente da Fim, Fiom e Uilm a partire dalla fine del 2007. Insomma il primo sciopero unitario da più di otto anni a questa parte. Allora la vertenza - che come quella attualmente in corso era iniziata con due piattaforme separate, una di Fim e Uilm, l'altra della sola Fiom - si concluse, a gennaio del 2008, grazie anche a una mediazione del ministro del Lavoro di allora, Cesare Damiano.

Da allora, è cambiato il mondo. E' cambiato, purtroppo anche il nostro modo di confrontarci con gli imprenditori. Negli ultimo sei anni abbiamo rinnovato due contratti nazionali senza un'ora di sciopero perché con la controparte si discuteva senza strappi.

Oggi scioperiamo non solo per rinnovare il contratto, ma per salvaguardare il livello nazionale dello stesso. Si tratta di una buona ragione per una giusta battaglia.

Dall'esito dello sciopero si capirà ancor meglio da che parte penderà la bilancia nel confronto tra noi e Federmeccanica ed Assistal. Siamo convinti che sarà un successo per noi.

Rocco Palombella

# ALCOA, i tre sindacalisti scendono dal silos

di Fabrizio Fois*

Hanno trascorso la Pasqua a casa, Roberto Forresu, Rino Barca e Daniela Piras, i tre segretari dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm del Sulcis che per cinque giorni hanno occupato il tetto del silo dello stabilimento Alcoa di Portovesme, a 60 metri di altezza, sfidando le intemperie per ottenere la riapertura della fabbrica. Con gli occhi lucidi, volti provati dal freddo e dalle notti trascorse al riparo dal vento dentro i muri di lamiera nel tunnel del nastro trasportatore, i tre 'irriducibili' hanno riabbracciato i lavoratori dell'impianto di alluminio chiuso ormai da quasi due anni, quando nell'agosto del 2014 la multinazionale statunitense comunicò la sua decisione: ce ne andiamo.

Roberto Forresu ha compiuto gli anni sopra il silo: 52. Un compleanno amaro lontano dalla famiglia e con in mente la sorte dei "quasi trecento lavoratori sui 436 diretti, che entro il 2016 si troveranno senza il paracadute della Cig". Dure giornate anche per l'unica donna del gruppo, Daniela Piras, che ha dovuto condividere con i suoi colleghi i pochi metri a disposizione sul tetto del silo. Un'esperienza già provata, invece, da Rino Barca che nel 2012 salì a 60 metri per rimanerci quattro giorni. I tre hanno interrotto questa mattina la clamorosa protesta al termine di un'assemblea degli operai, riuniti nel piazzale dell'Alcoa, che hanno accolto i loro rappresentanti con abbracci e applausi a conclusione - sperano tutti - di una vertenza definita "interminabile".

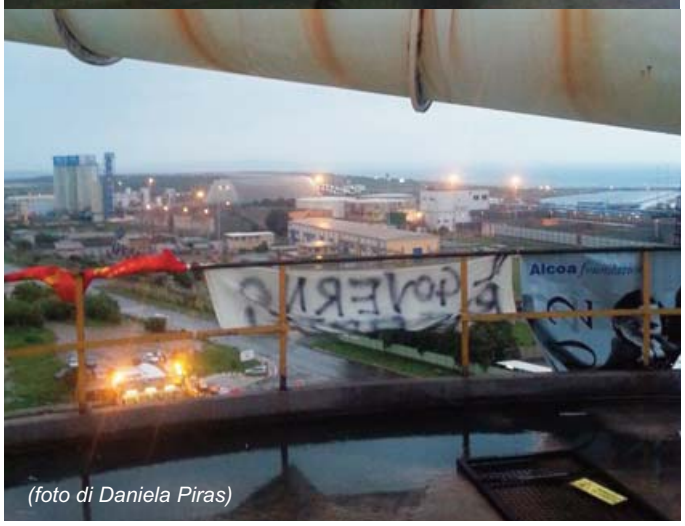
Sono stati gli stessi lavoratori a decidere che i loro segretari avrebbero dovuto desistere. Sono passati quattro anni dalla fermata dello smelter e dalle proteste che portarono a blitz eclatanti, molti simili all'ultimo che visto protagonisti i tre sindacalisti. Ora l'impianto potrebbe passare di mano: dalla multinazionale statunitense Alcoa alla società anglo-svizzera Glencore, che in Sardegna - proprio nel Sulcis - controlla la Portovesme Srl. Per produrre nell'Isola, però, c'è da affrontare il nodo del costo dell'energia, vero gap che impedisce alle imprese che assorbono enormi quantità di megawatt di essere realmente competitive sui mercati internazionali.

Glencore ha ricevuto una proposta dal Governo per superare questo scoglio e ottenere una tariffa agevolata per dieci anni. Su questo la multinazionale svizzera chiede garanzie e ha preso tempo. La buona notizia è che il tavolo è ancora aperto e proprio ieri, in una riunione tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il governatore sardo Francesco Pigliaru, è arrivata la conferma dell'impegno diretto di Palazzo Chigi per il riavvio produttivo dello stabilimento.

E' questa una delle condizioni che hanno fatto recedere la protesta a 60 metri. "Ora vigileremo sugli impegni presi dalla politica - promettono i tre sindacalisti - in particolare sulle iniziative che il Governo intenderà portare avanti per il riavvio della fabbrica e della produzione dell'alluminio". Soddisfatto per la fine della protesta estrema, il presidente Pigliaru che ha ribadito: "collaborare in un clima di reciproca fiducia è essenziale per raggiungere l'obiettivo".

*giornalista agenzia di stampa Ansa

# Giorni a 60 metri d'altezza




(foto di Daniela Piras)

È buio pesto mentre ci rechiamo alla "postazione scelta". Sono le ore 03.30 della notte tra domenica 20 e lunedì 21 marzo. Mi ricorderò di tutto questa oscurità.
L'altezza mi impressiona. Avverto le vertigini mentre salgo le scale di ferro. Devo guardare in alto per vincere la paura. Guardo i miei colleghi di scalata e mi chiedo se i nostri zaini contengono tutto il necessario. Ma quanti giorni saremo in cima al Silos? Meglio non pensarci.

Arrivati. Srotoliamo lo striscione con le nostre sigle sindacali e chiamiamo la stampa. Vogliamo l'impegno del governo nazionale. Solo con un pronunciamento ufficiale dell'esecutivo potremo decidere i scendere da qui. Sul silos della mescola, dove erano contenute le polveri "impalpabili", dove predomina il nero, dove naso e bocca si riempiono di un odore malsano,da dove si osserva un polo industriale spento, da dove il mare ricorda la bella e triste terra mia.

Siamo concordi sulle motivazioni che ci hanno portato a 60 metri d'altezza: le indiscrezioni davano in fuga l'unico soggetto industriale in trattativa per rilevare lo stabilimento di Portovesme. Da un momento all'altro, sarebbe potuta arrivare la notizia da parte della Glencore di abbandono del tavolo di discussione. Fine dei giochi per la realtà siderurgica del Suleis. Non potevamo permettere che questo succedesse. Rino, Roberto e io, con l'aiuto fondamentale di Angelo e Franco, abbiamo dato inizio alle "danze" della comunicazione informale e pubblica.

La mia prima telefonata è stata a Mario, segretario nazionale della Uilm: gli avevo inviato un messaggio appena salita per dirgli di capire, che non avevo avuto alternative. Alle ore 5.00 la sua telefonata. Mi ha raccomandato di stare attenta, di non sottovalutare gli impianti usurati e per questo pericolosi. Mi ha detto che si sarebbe attivato con i colleghi per trovare una soluzione. Non mi ha lasciata sola un attimo in questi lunghi cinque giorni. Con lui tutta la Uilm d'Italia. Molti territori mi hanno scritto le più belle parole di conforto e sostegno che potessi immaginare.

Rocco Palombella, il leader della Uilm, primo tra tutti, mi ha trasmesso l'energia per resistere ed andare avanti. I giorni sono passati faticosamente ed ogni tanto lo sconforto aveva il sopravvento.
Con Roberto e Rino (segretari di Fiom e Fim, ndr) abbiamo riso, litigato e anche pianto, ma qualunque fosse l'analisi della giornata, la conclusione era sempre "andiamo avanti". Anche il tempo ci ha messo alla prova: temporali col botto dei tuoni amplificato dall'eco tra lamiere e lo scrosciare della pioggia sulle pareti. Insomma, notti insonni.
Ma l'alba era bellissima, come il tramonto. Già da lunedì, la dichiarazione del ministro Federica Guidi dimostrava il suo impegno per trovare una soluzione. Però, non seguiva alcuna buona nuova.

Abbiamo ricevuto diverse visite da parte dei politici sardi. Una delegazione di consiglieri regionali ci ha cercato di convincerci a scendere, promettendoci il loro impegno ad amplificare la nostra voce. A tutti abbiamo chiesto di chiedere a viva voce il riavvio dello "smelter" dello stabilimento come promesso ad Olbia il 28 maggio dal premier. Senza acciaio non può esserci lavoro. Tante visite anche da parte dei delegati sindacali dei pochi stabilimenti ancora aperti; molti comunicati di vicinanza e solidarietà;, un'ora di sciopero dei lavoratori diretti ed indiretti della centrale Enel che, troppo consapevoli di quanto incida il riavvio dell'ex Alcoa sulla loro esistenza, ci invitano a non mollare. Un territorio che finalmente si unisce, come nel passato, eliminando tutti i comparti stagni dovuti all'assenza di una strategia di politica industriale negli ultimi 25 anni.

I giorni passano. Il presidente della regione Sardegna Pigliaru in tutti i modi ha continuato ad invitarci a scendere garantendo il suo personale impegno.
Alla fine è arrivato il comunicato in cui "il Governo conferma il suo impegno ad operare con determinazione affinché rimangano aperte le prospettive di ripresa del sito Alcoa di Portovesme, a partire dalla proposta in esame di Glencore". Ma non ci può bastare. Durante la quarta notte, a sessanta metri d'altezza, succede qualcosa. E' in corso un incontro a Palazzo Chigi alla presenza del presidente Matteo Renzi; del Sottosegretario Claudio De Vincenti, del presidente Roberto Pigliaru; in contatto telefonico con il Ministro Federica Guidi. Arriva la telefonata del presidente della nostra Regione che ci riassume l'esito dell'incontro confermando l'imminente pronunciamento del governo a sostegno delle nostre ragioni.

Finalmente l'Ansa batte la notizia: "Renzi vede Pigliaru, impegno governo per ripresa sito". L'impegno assunto il 28 maggio ad Olbia è confermato. Decidiamo di convocare per venerdì mattina, alle ore 08.00, il coordinamento e alle ore 11.00 l'assemblea dei lavoratori. Parliamo in cima al Silos fino alle ore 2.00 del mattino per capire i contenuti di quel comunicato. Durante l'assemblea i lavoratori ci invitano a scendere giù.
Che forte emozione ho provato. Ora bisogna tenere duro e battere il ferro sino a che è caldo. La politica deve dare la risposta efficace. Dobbiamo essere in grado di esigere questa risposta con forza. Lo stabilimento deve riaprire. Gli hashtag più usati mentre twittavo a sessanta metri d'altezza sono stati #lottaperilavoro e #iocieredoconforza. Val la pena di cinguettarli ancora finchè lo stabilimento dell'ex Alcoa di Portovesme non tornerà a produrre.

**Daniela Piras**

(foto internet)

# Prosegue il rilancio di SIRAM VEOLIA

di Guglielmo Gambardella

Tra voci di mercato, articoli di stampa e smentite ufficiali, la Siram prosegue nella realizzazione del piano di rilancio aziendale.
Questo insieme di notizie è stato al centro del confronto tra le organizzazioni sindacali e la Direzione aziendale della società italiana dei servizi energetici, controllata dai francesi di Veolia, nell'incontro che si è tenuto il giorno 18 marzo scorso presso la sede Assistal di Milano.
Già nei giorni precedenti l'incontro lo stesso Ad di Siram, Frédéric Van Heems *(in alto nella foto)*, aveva provveduto a smentire, con una comunicazione a tutti i dipendenti, le notizie apparse nell'articolo pubblicato dal sito "Lettera43" secondo cui l'azienda versava in una situazione di difficoltà finanziaria con la perdita dei requisiti SOA per la partecipazione alle gare Consip.
I vertici aziendali presenti al tavolo hanno riconfermato le precedenti dichiarazioni dell'Ad.
"La Siram intende proseguire nella realizzazione del Piano industriale 2015-2018 - ha dichiarato nella stessa riunione il Responsabile delle Relazioni industriali, Andrea Farioli- l'azionista Veolia, con l'ultima ricapitalizzazione di 85 milioni di euro, vuole continuare ad investire nel business di riferimento ed in nuovi mercati con maggiori prospettive".
Attualmente il gruppo Siram SpA con le sue controllate, Simav e Semitec, e con i suoi tremila dipendenti, opera nella pubblica amministrazione; nella sanità;nell'industria e nel residenziale; nei settori della gestione dell'energia, nella manutenzione d'impianti industriali,per telecomunicazioni e facility management. Nell'anno 2014 ha registrato un volume d'affari pari a circa 780 milioni di euro.
Nel corso dell'incontro è stato illustrato a tutte le Rsu del coordinamento nazionale il nuovo sistema di "digitalizzazione" della gestione dei contratti e degli interventi.
"La realizzazione del progetto di informatizzazione dei contratti è la dimostrazione che il management vuole mantenere la posizione di leadership nel settore dei servizi energetici per acquisire nuovi servizi e quote di mercato" è quanto ha aggiunto il Direttore delle Risorse umane, Emanuela Trentin.
E' indubbio che, la mancata aggiudicazione delle ultime gare Consip SIE3 relative al lotto 3 (Veneto,Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) ed al lotto 10 (Basilicata e Calabria), oltre a determinare ripercussioni a livello occupazionale, di cui si discuterà più approfonditamente in un incontro programmato nei primi giorni di aprile, avrà riflessi nei tempi di conseguimento degli obiettivi di sviluppo che il management si era prefissato con il Piano industriale 2015-2018.
E proprio per questi motivi che la Uilm, nel corso del confronto del 18 marzo, ha sollecitato i vertici aziendali ad intensificare tutte le iniziative e gli interventi nell'innovazione dei processi e dei servizi per i clienti e per lo sviluppo commerciale in settori più stabili e meno soggetti al cambio appalto su cui indirizzare gli adeguati investimenti.

# Un piano industriale per KME

Dodici ore di sciopero di cui quattro il 23 marzo in tutti gli stabilimenti italiani di KME e sciopero degli straordinari e di tutte le forme di flessibilità. Così Fiom, Fim e Uilm hanno deciso di rispondere alle dichiarazioni critiche dell'azienda avanzate nei giorni scorsi. Infatti, sulla possibilità di eventuali scioperi la proprietà aveva tacciato sindacati e lavoratori di essere degli irresponsabili.

Altre 8 ore si terranno in data da definire per una manifestazione di tutti i lavoratori a Firenze.

"Si possono avanzare tante critiche nei confronti delle organizzazioni sindacali – ha affermato Giacomo Saisi, segretario Uilm dell'area Nord Toscana *(in alto nella foto)* - Ma, in questa vertenza crediamo di aver avuto tanta pazienza e un forte senso di responsabilità verso i lavoratori ma soprattutto nei confronti dell'azienda. Negli ultimi sei mesi siamo passati prima dall'annuncio della chiusura dello stabilimento di Fornaci di Barga, in provincia di Lucca e alla riconversione ad agricoltura idroponica e successivamente al cambio di strategia con il mantenimento dell'attività industriale legata ad una joint-venture con il gruppo bresciano Eredi Gnutti; in tutta questa fase abbiamo seguito l'azienda aspettando e non mettendo in atto nessuna forma di protesta". Preoccupa l'annuncio dato dalla proprietà nell'incontro del 4 marzo scorso, cioè che anche in caso di accordo con Eredi Gnutti Metalli esistono serie probabilità che il forno fusorio Asarco della fonderia rame non venga riattivato. "Questa eventualità –continua Saisi- vedrebbe da parte dell'azienda il non rispetto dell'accordo firmato nel 2013 di conseguenza i sindacati metteranno incampo tutte le iniziative per la difesa occupazionale e per far cambiare scelta alla proprietà".

Secondo Saisi "la fusione del rame deve rimanere a Fornaci di Barga in quanto far arrivare dalla Germania i rotoli già semilavorati vorrebbe dire, in poco tempo, perdere la lavorazione del rame. Come si fa a trasportare su gomma per 1.200 km il rame, quando i laminatoi dello stabilimento tedesco sono scarichi e hanno capacità produttiva per poter accogliere ordini? Non vorremmo che questa manovra sia fatta per dare un "contentino" ai tedeschi, che inizialmente si vedevano arrivare tutte le produzioni dallo sta- bilimento italiano e da quelli francesi e poi con il cambio delle strategie si sono ritrovati con un nulla di fatto. Chiediamo all'azienda che tolga dal tavolo di trattativa questa eventualità e vari un piano industriale che miri al mantenimento della fusione del rame".

La cronologia degli eventi relativa al sito non depone bene: "Prima l'idroponico-ripete il sindacalista- poi una presunta trattativa con Eredi Gnutti Metalli che non arriva mai a conclusione, poi la non riaccensione del forno verticale di Fornaci di Barga, poi il declassamento del centro direzionale di Firenze a centro servizi verso la cui concreta costituzione non siamo stati informati di nulla, poi la cessione di KME France a Cupori che invece si scopre essere ancora di proprietà di KME al 51%, dopo tutte queste vicissitudini l'accusa di irresponsabilità rivolta a noi dall'azienda risulta essere a dir poco ridicola".

Ecco perché è necessario ottenere da KME un credibile e definitivo piano industriale nell'ambito della lavorazione del rame che rilanci l'azienda nell'ambito di un nuovo accordo oltre la proroga di quello scaduto a dicembre. Ma è bene che ci sia l'inizio celere dei lavori di rifacimento del forno Asarco di Fornaci di Barga quale elemento irrinunciabile: Infine, è fondamentale un piano straordinario di manutenzione che metta in sicurezza i lavoratori e senza il quale gli impianti sarebbero compromessi".

Tutti i sindacati metalmeccanici, oltre ad un incontro con l'azienda, hanno chiesto il rispetto per i contratti di solidarietà e l'integrale rispetto dell'accordo sottoscritto il 27 aprile 2013.

*(foto internet)*

# PREOCCUPAZIONI PER ABB

Ci sono anche i lavoratori veneti della multinazionale Abb sul fronte che vede opposti dipendenti e management.
Una mobilitazione, generata dal timore per la possibile perdita di posti di lavoro, che a breve potrebbe sfociare in una grande manifestazione davanti la sede della Regione Lombardia, regione che ospita il maggior numero degli impianti Abb.I sindacati sono preoccupati per la prospettiva di riorganizzazione di una delle divisioni, la "Power grid", quella che si occupa di impianti e attrezzature energetiche. Fim.Fiom è Uilm, infatti,intendono contrastare "i primi effetti del piano sul territorio italiano, a partire dallo spostamento di alcune attività amministrative in Polonia",che ha prodotto i primi esuberi, una decina scarsa di persone, nell'area di Sesto San Giovanni in Lombardia, esuberi "che per la prima volta in Italia, non vogliono essere trattati dall'azienda in maniera condivisa». Si tratta di una condizione che riguarda le realta' dell'azienda in Lombardia, Liguria e Veneto. In quest'ultima regione la protesta era sfociata in uno sciopero di due ore che il 4 marzo aveva coinvolto i due siti più importanti, quello di Monselice nel Padovano e quello di Montebello nel Vicentino (noto come Abb-Comem, ndr). Non è la prima volta, sia nel Veneto che in Italia, che si creano situazioni in cui le maestranze in forza alle multinazionali sono messe a rischio disoccupazione anche in mancanza di crisi aziendali. La stessa Abb di Montebello peraltro già sei anni fa era stata interessata ad una riorganizzazione (la galassia Comem-Ferretto e appunto Abb). Barbara

Frei, ex amministratore delegato di Abb Italia, oggi uno dei top executive della casa madre in Svizzera, avrebbe di fronte tre opzioni: uno, dare abbrivio ad una sorta di joint-venture tra il ramo "Power Grid" e un'altro protagonista del settore, senza fusioni. Due, cedere ad un concorrente o ad altro soggetto il ramo. Tre, tenere tutto in casa come prima. Ed è da questo ventaglio di opzioni che si potrebbe materializzare il futuro di un gruppo (con base a Sesto in Lombardia) che in Italia conta un seimila dipendenti e che vede le preoccupazioni moltiplicarsi.

(*Nelle foto dall'alto in basso:*

la sede di Monselice nel padovano,

la sede di Montebello nel vicentino - *ex Comem* -

e la sede di Sesto in Lombardia.

*- galleria fotografica Abb.com -*

# L'ALSTOM FERMA LA PRODUZIONE A SESTO

Alstom Transport si ferma a Sesto San Giovanni: basta produzione, entro un anno lo stabilimento sarà convertito alle sole manutenzioni e riparazioni. Con una sola nota positiva, per i lavoratori: la creazione di un unico polo di service per tutto il Centro e il Nord Italia. In via Fosse Ardeatine, dunque, saranno accorpati anche imagazzini ricambi sparsi nelle altre sedi tra Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna. Il piano industriale non è stato ancora presentato, ma i vertici aziendali lo hanno illustrato ai sindacati, nelle sue linee guida, in un incontro in Assolombarda che avrà seguito tra un mese.

«Sesto perde di fatto un altro fiore all'occhiello: non dimentichiamoci che Alstom aveva rilevato Fiat Ferroviaria, ancora prima Elettromeccanica Parizzi – rimarca Vittorio Sarti, segretario generale della Uilm-Uil Milano *(a sinistra nella foto)* – È un pezzo di storia del territorio che è stato ridimensionato e che ora rischia di sparire.
La riconversione non sarà facile e indolore: potrebbero esserci sovrapposizioni ed esuberi. E poi l'azienda ha già parlato di future esternalizzazioni di quello che non è il suo core business: significa che il magazzino potrebbe essere ceduto». Il nodo principale restano le commesse: «Tutto è legato ai treni regionali – rimarca Sarti – è chiaro che occorre lavoro per la produzione, ma anche per il service».

# Salva la Dema

(foto internet)

Due nuove commesse salveranno la Dema, azienda campana di progettazioni e costruzioni aeronautiche. Siglato il 14 marzo al Mi- se l'accordo tra le parti sindacali, Vincenzo Sta- race amministratore de-legato e presidente De-ma, il rappresentante del nuovo investitore e i rappresentati politici del- la Puglia e della Campania (Dema, attiva nel settore aerospaziale sin dal 1993, ha la sua se-de legale nella città di Napoli, ndr). Batterie al litio e termoplastica, queste le nuove produzioni che dovranno risollevare le sorti dello stabilimento brindisino. Inoltre,dal primo aprile Dema srl vedrà l'entrata di Dama Invest, con un nuovo socio, l'ingegnere Vittorio Civitillo, già amministratore delegato del grup- po Seri, società con sviluppi nel settore impianti impianti per il recupero di batterie esau- ste e per la metallurgia del piombo, e immobiliare. La "nuova" De-ma srl potrà contare su corsi di riqualificazione e formazione del personale Dema, messi a disposizione dalla Regione. La Dema occupa nello stabilimento brindisino, poco più di 50, su un totale di 137, quelli colpiti da cassa integrazione. Grazie ai due grossi progetti lo stabilimento brindisino non dovrà chiudere e oggi il fallimento, dato per sicuro dopo l'esaurimento delle commesse di Finmeccani- ca Elicopters appare scongiurato.

# L'INTESA PER L'INTEGRATIVO WARTSILA

L'accordo sul contratto di secondo livello per i dipendenti di Wärtsilä Italia è Stato siglato nella serata del 17 marzo scorso. I sindacati si sono divisi sulla proceduta per la sua approvazione. Fim e Uilm hanno siglato l'intesa, mentre la Fiom, pur condividendo l'impianto dell'accordo, non lo ha sottoscritto. "Abbiamo firmato il testo - spiega il segretario provinciale della Uilm, Antonio Rodà *(a sinistra nella foto)* - perchè è stato convenuto in maniera unitaria. Seguendo la prassi concordata nel 2014 da Cgil, Cisl, e Uil, l'accordo verrà sottoposto all'approvazione delle Rsu e quindi al voto dei lavoratori, e sarà valido solo dopo la loro approvazione. È lo stesso percorso - aggiunge - seguito un mese fa da Fim, Fiom e Uilm per l'integrativo nazionale di Finmeccanica". La divisione fra le rappresentanze sindacali è avvenuta poco prima della firma. Il testo dell'integrativo, raggiunto dopo una trattiva che si è dipanata per oltre 24 ore, faticose discussioni e difficili mediazioni, a breve verrà sottoposto all'approvazione dei dipendenti. "Il voto dei lavoratori - sostiene Sasha Colautti, segretario provinciale della Fiom- per noi è imprescindibile. Sosteniamo l'accordo, ma chiederemo a Fim e Uilm che si tenga un'assemblea per il lustrare i contenuti, per poi passare al referendum. Solo in caso di- voto favorevole andremo alla firma".Quanto ai contenuti dell'accordo, nella concitazione della serata sono comunque emersi alcuni punti salienti, fra cui in primis il ricorso al lavoro interinale, che per Wärtsilä costituisce una novità importante e assoluta. Dal 20% di interinali previsti per legge si è scesi al 10% (in sostanza 75 persone) e si tratterà solo di personale impiegatizio. L'utilizzo degli interinali avverrà inoltre previa consultazione con i sindacati.Quanto alla parte economica, è stata accolta la richiesta sindacale di un aumento di 160 euro lordi al mese

(foto internet)

# 70 anni di Vespa

di Paola Catani*

70 anni e sempre in viaggio. E' la Vespa, che contribuì a rimettere in moto l'Italia uscita dalla guerra ma che poi, fabbricata dall'India al Brasile, diventò simbolo di libertà e fenomeno di costume, leggenda vivente dell'ingegno e del design italico, copiata in mille modi ed esposta al Moma di New York. E campionessa di vendite, con oltre 18 milioni di di esemplari venduti dappertutto. Il suo compleanno sarà a breve, il 23 aprile: quel giorno del 1946 fu depositato a Firenze il brevetto per una "motocicletta a complesso razionale di organi ed elementi con telaio combinato con parafanghi e cofano ricoprenti tutta la parte meccanica". Era lo scooter destinato a diventare il più famoso al mondo, nato dall'intuito di Enrico Piaggio, che voleva riconvertire l'azienda di aeroplani di famiglia, e dal genio di Corradino D'Ascanio, ingegnere aeronautico che non amava la motocicletta: insieme al disegnatore Mario D'Este, ne progettò una, l'Mp6, che ne avesse le prestazioni ma con la "popolarità della bici e l'eleganza e la comodità dell'automobile". Eliminò la catena - sporcava -, optò per una scocca portante a presa diretta, mise il cambio sul manubrio per una guida più agevole, creò una sospensione a pantografo mutuata dai carrelli degli aerei per facilitare il cambio gomma. A battezzarla ci pensò Piaggio: la forma ampia ma dal 'vitino' stretto gli sembrò una vespa. Il primo modello uscito dallo stabilimento di Pontedera, che non ha mai smesso di fabbricarla, fu la Vespa 98cc. Duemila esemplari la prima produzione del '46, più che quadruplicati l'anno dopo quando esce la 125, 'non una motocicletta - recita la pubblicità - ma piuttosto una piccola vettura a due ruote', un milione a 10 anni dal debutto.

I vespisti 'dilagano', anche fuori confine: nel 1950 parte la produzione in Germania, nel 1953 sono diecimila le stazioni di servizio nel mondo e i Vespa club, ideati dallo stesso Piaggio, contano 50.000 iscritti (oggi sono 60.000), mentre nel 1951 alla Giornata italiana della Vespa sono in 20.000. 'Per il vostro lavoro, per il vostro svago Vespizzatevi' è lo slogan-imperativo in quegli anni della casa di Pontedera che anche nelle campagne pubblicitarie fa storia, segnando i cambi d'epoca. Tra tutte la più famosa, e surreale, 'Chi Vespa mangia le mele (chi non Vespa no)', inventata nel 1969 da Gilberto Filippetti: divide il mondo e 'schiera' lo scooter con i giovani. Tra i testimonial invece i migliori rimangono Gregory Peck e Audrey Hepburn in 'Vacanze romane', anche se

son decine le pellicole che l'hanno immortalata. La Vespa insomma fa boom, anche in modelli, versioni e varianti: più di 150 in 7 decenni. La più ricercata dai collezionisti è la 125 U (che sta per utilitaria): lanciata nel 1953 per far concorrenza alla Lambretta Innocenti, estetica spartana ma costo ridotto, è prodotta in soli 7.000 esemplari. Le più longeve la mitica 125 Primavera (varo 1968) e la successiva Px (1977), il 'vespone' che vanta il primato di singolo modello più venduto: 3 milioni. C'è il 'vespino' 50, ultima creatura di D'Ascanio per fare a meno della targa quando diventa obbligatoria per le cilindrate superiori: 3,5 milioni commercializzati in più versioni dal 1963, tra cui l'ET4 del 2000, che promette 500 km con un pieno. L'ET4 125 nasce invece nel cinquantenario: è la prima spinta da un motore a 4 tempi e ridà anche fiato all'azienda - due ruote targato più venduto in Europa nel '97 e '98 - che sta attraversando anni difficili dopo quelli d'oro, e chiude il secolo passando addirittura al fondo tedesco Morgan Greenfell.

Con Roberto Colaninno nel 2003 Piaggio torna italiana e poi in utile. E la Vespa torna a viaggiare: in un decennio triplica le vendite (complessivamente quasi un mln e mezzo, 166.000 l'anno scorso) e le fabbriche. Allo stabilimento di Pontedera si affiancano prima quello vietnamita di Vinh Phuc, poi quello indiano di Baramati. Nel 2003 nasce la Granturismo, la più grande e potente, nel 2012 la 946 che rievoca nel nome il suo anno di nascita ma guarda al futuro e nel 2015 esce in una nuova veste firmata da Giorgio Armani. Affiancata, in commercio, dalla Primavera, la Sprint, la gamma Gts dalla grande scocca. Un'avventura lunga 70 anni, celebrata con una versione speciale, in uscita a metà anno, caratterizzata da cromie uniche, e festeggiata in casa, a Pontedera, con l'inaugurazione del nuovo stabilimento automatizzato della verniciatura, un raduno internazionale dal 23 al 25 aprile e la mostra, al museo Piaggio, 'In Viaggio con la Vespa', inaugurazione il 22. Protagonisti le imprese di chi, come Giorgio Bettinelli, ci fece più giri del mondo macinando 254.000 km, ma pure le gite fuori porta e le vacanze al mare in sella al mitico scooter:

Piaggio ha lanciato una raccolta per selezionare foto, video e testimonianze di 200 appassionati e convinti che, per dirla con la pubblicità, 'Con Vespa si può'.

*Giornalista agenzia di stampa Ansa*

# A gennaio cresce il fatturato dell'industria

A gennaio il fatturato dell'industria, al netto della stagionalità, registra un incremento del-1,0% rispetto a dicembre 2015, con variazioni positive sia sul mercato interno +1,2%) sia su quello estero (+0,4%).
Lo rileva l'Istat.
Nella media degli ultimi tre mesi, l'indice complessivo diminuisce dello 0,6% rispetto ai tre mesi precedenti (-0,8% per il fatturato interno e -0,4% per quello estero).Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 19 contro i 20 di gennaio 2015), il fatturato totale segna un calo tendenziale dello 0,3%, sintesi di una flessione dello 0,6% sul mercato interno e un incremento dello 0,3% su quello estero.
Gli indici destagionalizzati del fatturato registrano incrementi congiunturali per i beni strumentali (+1,6%), i beni di consumo (+1,0%) e i beni intermedi (+0,8%), mentre segna una diminuzione per l'energia (-1,8%).
L'indice grezzo del fatturato cala, in termini tendenziali, del 3,3%: il contributo più ampio a tale flessione viene dalla componente interna dei beni intermedi.
Per il fatturato l'incremento tendenziale più rilevante si registra nella fabbricazione di mezzi di trasporto (+13,9%), mentre la maggiore diminuzione riguarda la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-11,2%).
Per gli ordinativi totali, si registra un incremento congiunturale dello 0,7%, con variazioni positive per gli ordinativi interni (+0,6%) e per quelli esteri (+0,8%).
Nel confronto con il mese di gennaio 2015, l'indice grezzo degli ordinativi segna un aumento dello 0,1%. L'incremento più rilevante si registra nella fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali (+24,6%), mentre la flessione mag- giore si osserva nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-6,4%).

# Sviluppo per Flumeri

di Gaetano Altieri

*In alto a destra Gaetano Altieri (foto internet)*

Il 24 marzo si è tenuto l'incontro al dicastero dello Sviluppo economico sulla vertenza relativa ad Industria italiana Autobus.
Invitalia si è dichiarata pronta ad approvare il Contratto di sviluppo per la reindustrializzazione dello stabilimento di Flumeri, in provincia di Avellino.
Nell'incontro in sede ministeriale, presieduto dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Claudio De Vincenti, Invitalia ha informato le organizzazioni sindacali che nella prima settimana di aprile, si terrà un consiglio di amministrazione con all'ordine del giorno l'approvazione del suddetto Contratto di sviluppo per il sito produttivo ex Irisbus.
L'aspettativa è quella di una rapida sottoscrizione del Contratto, poiché Invitalia stessa ha dichiarato che sono state soddisfatte le condizioni preliminari, in particolare in relazione all'aumento di capitale di Industria italiana Autobus. Per quanto riguarda lo stabilimento bolognese ex Menarinibus, Industria italiana Autobus ha chiarito che l'aggiornamento del piano industriale avverrà nelle prossime settimane e sarà illustrato alle organizzazioni sindacali; inoltre, ha fortemente lamentato i perduranti ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni.
Dopo molti ritardi e molte amare delusioni, la Uilm ha accolto in modo positivo le notizie apprese da Invitalia, confidando che stavolta il programma di reindustrializzazione dello storico stabilimento irpino possa davvero partire. Inoltre, è altresì positiva la disponibilità dichiarata dalla Regione Campania, con l'intervento dell'assessore Amedeo Lepore, a sostenere la vertenza. E' apprezzabile l'impegno del Governo a recepire la richiesta sindacale di superare la normativa sul massimo ribasso negli appalti pubblici. Tuttavia solo i fatti potranno smentire il nostro scetticismo ed i nostri timori sia per lo stabilimento campano, sia per lo stabilimento bolognese.

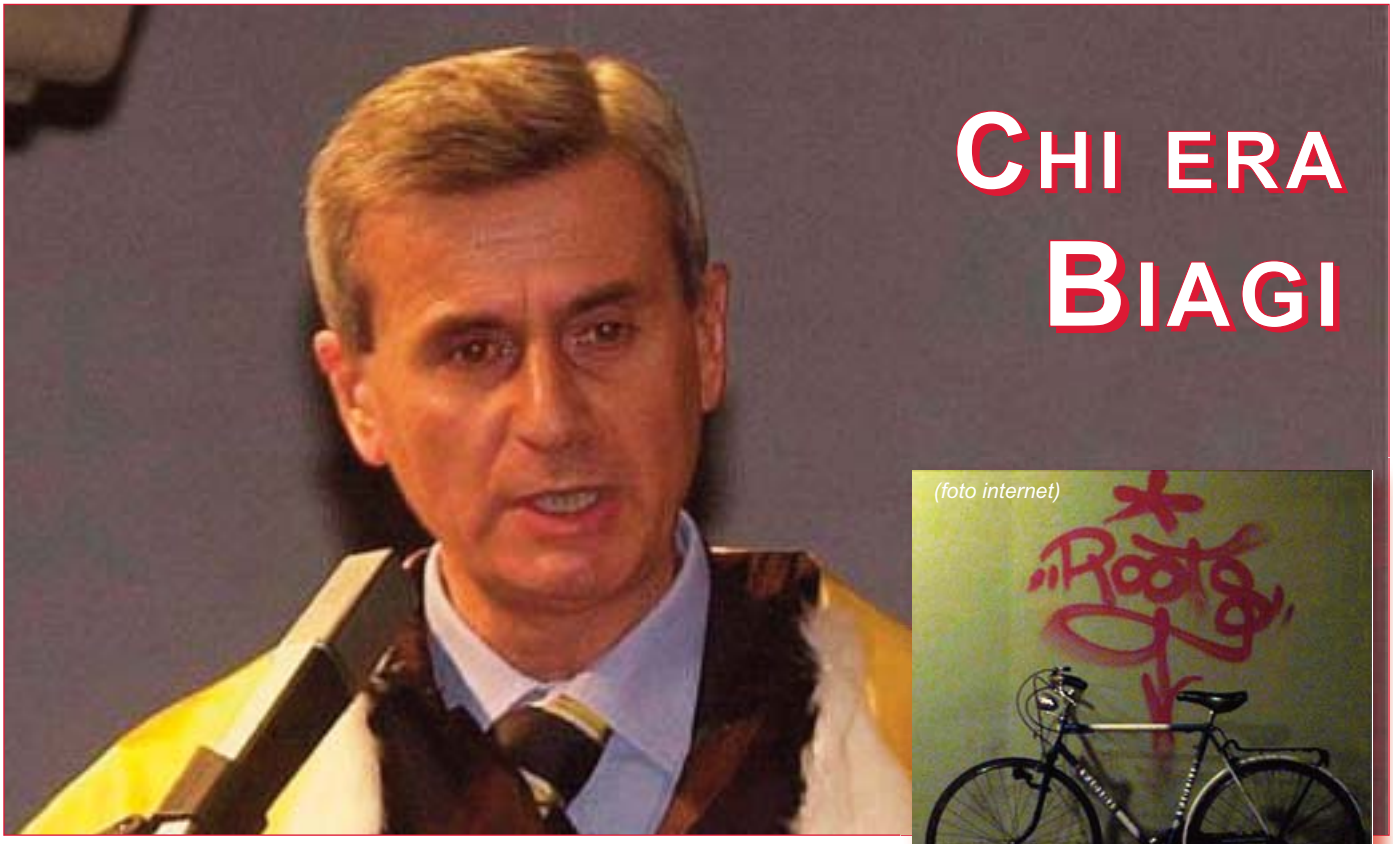
(foto internet)

# Il ricordo di Marco Biagi

Quando Marco Biagi, il 19 marzo 2002, lascia per l' ultima volta l' università di Modena, in cui dal 1991 è direttore del Centro studi internazionali e comparati del Dipartimento di economia aziendale, è da tempo un uomo sovraesposto: soprattutto da quando, nell' ottobre del 2001, ha firmato, con il sottosegretario Maurizio Sacconi e un pool di esperti, il "Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia" per conto del ministro del Welfare Roberto Maroni.
Stava lavorando, anche quel pomeriggio, alla preparazione dell' imminente convegno sul "Libro bianco" che invece sarebbe stato celebrato, postumo e in ritardo per ovvie ragioni, nell' ottobre successivo.
Quando lascia il Foro Boario, Marco Biagi è anche e soprattutto un uomo solo. Nonostante la sovraesposizione, nonostante venga indicato come l' erede di Massimo D' Antona, nonostante le minacce denunciate, da mesi non ha più nè scorta nè tutela: il piu' facile dei bersagli. Col senno del poi tra i più ovvii. E' in ritardo, il prof.Marco Biagi, docente di sinistra, ispirazioni socialiste, che per la riforma del lavoro ha deciso di collaborare anche con il governo di centrodestra, un salto di steccato che in molti non gli perdonano.
Una telefonata lo trattiene più a lungo nel suo studio, stanza 43 del primo piano ala est del Dipartimento. Quel Dipartimento che adesso si interroga angosciato sulla possibile esistenza di una talpa che, più o meno inconsapevolmente, abbia fornito ai suoi assassini informazioni sulle abitudini del professore. Biagi avverte telefonicamente casa del lieve ritardo con cui sarebbe arrivato.
A piedi raggiunge lo scalo modenese, perde il treno previsto, l' Intercity delle 19.00 che avrebbe dovuto portarlo a Bologna alle 19.28. C' è un treno immediatamente dopo, alle 19.12. Con questo il giuslavorista raggiunge il piazzale ovest della stazione di Bologna alle 19.37
Dai fotogrammi delle telecamere a circuito chiuso, utilizzati in seguito dagli investigatori per ricostruire questi ultimi drammatici minuti di una vita che sta per concludersi sul pavimento veneziano sotto il portico davanti a casa sua, si intravedono due giovani. Una ragazza che, come Biagi, scende dal treno. Un ragazzo che l' accoglie sul marciapiede e la bacia. Sono forse loro che avvertono il commando in attesa in via Valdonica del ritardo del "bersaglio"?
Il docente non si avvia subito verso casa. Prima passa alla biglietteria dello scalo per comprare un biglietto del treno, da utilizzare verosimilmente il giorno successivo. Sono le 19.55, come viene stampigliato sul tagliando dal bigliettaio. Biagi esce dalla palazzina liberty, attraversa piazzale Medaglie d'oro e il prospiciente viale Pietramellara per raggiungere, dirimpetto, la Galleria 2 agosto (la data della strage alla stazione del 1980), dove è posteggiata e incatenata la sua bicicletta. Da lì a via Valdonica sono poche centinaia di metri. Biagi vi arriva che sono da poco passate le 20. Biagi, arrivato sulla soglia della palazzina in quello che fu il Ghetto ebraico della città, appoggia la bici al muro. Fa per aprire il portone con la chiave. Un uomo col casco e la pistola si avvicina. Biagi ha il giaccone e giacca aperti. Il primo proiettile di una semiautomatica 9 corto Browning infatti ferisce Biagi all' anca destra senza bucare quei vestiti. Poi altri cinque colpi, in serie, uno solo dei quali non va a segno, lo uccidono. L' ultimo è, ravvicinato, il colpo di grazia, come a evidenziare che il riformista è stato "giustiziato". Biagi muore in pochi istanti. A terra, nei muri, restano tre bossoli e sei ogive calibro 9 X 17, prodotti dalla casa ceca Seller & Bellot. E' la firma del delitto. A sparare e' lo stesso gruppo, la stessa pistola che, il 20 maggio 1999, ha assassinato in via Salaria a Roma il professor Massimo D' Antona. Lo dice la perizia balistica del Ris dei carabinieri.

*(Ansa)*

# CHI ERA BIAGI



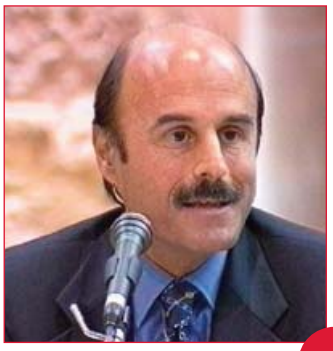
(foto internet)

Erano passate da poco le 20,30 quando, a Bologna, il 19 marzo del 2002, una manciata di proiettili mise fine alla vita e alla straordinaria avventura intellettuale di Marco Biagi, il professore di diritto del lavoro che sognava e lavorava per un'Italia più equa, più moderna, più europea e più internazionale. Voleva, Biagi, un mercato del lavoro più inclusivo, voleva dare più spazio ai giovani e alle donne, ai gruppi che ne rimangono esclusi. "Un mercato del lavoro con al centro le esigenze dell'impresa e il valore della persona", come ha spiegato più di una volta uno dei suoi allievi prediletti, Michele Tiraboschi. A partire dagli anni Novanta, Biagi, che è stato docente di diritto del lavoro in diverse università italiane, iniziò a collaborare con le istituzioni politiche, prima la Commissione europea, poi il governo. Fu consulente di diversi esecutivi, a prescindere dal colore politico: collaborò con i ministri del Lavoro Tiziano Treu, Antonio Bassolino e Roberto Maroni. Nel 2001, mentre con il governo Berlusconi era impegnato a elaborare una bozza di riforma del mercato del lavoro ('Libro Bianco sul mercato del lavoro in Italia. Proposte per una società attiva e per un lavoro di qualità'), Biagi fu chiamato da Romano Prodi a occuparsi del futuro delle relazioni industriali, in un gruppo di studio istituito dalla Commissione europea. Per la sua grande esperienza maturata sul campo del diritto del lavoro comparato, Biagi era molto conosciuto anche in Cina e in Giappone. La sua idea fissa era il 'benchmarking', una metodologia di studio basata sulla comparazione anche internazionale, nata in un contesto strettamente industriale, come metodo per migliorare la competitività delle imprese. Biagi, in maniera pionieristica, applicò l'esercizio del 'benchmarking', a 360 gradi, cominciando ad estenderlo anche alle politiche del lavoro in Europa e in Italia.

Nel 1991 Biagi fondò, presso il Dipartimento di Economia aziendale dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, il Centro studi internazionali e comparati, inaugurando un modello innovativo di ricerca nel campo del lavoro e delle relazioni industriali. E' presso il Centro che nel 2000 comincia a stabilizzarsi il suo gruppo di giovani ricercatori e collaboratori, tra cui emerge Michele Tiraboschi.

Da quell'esperienza e da quell'intuizione di Biagi, di un modo nuovo di 'fare università', nascerà nel 2000 anche Adapt, un'associazione senza fini di lucro, che oggi è diventata un sofisticato network fatto di 204 Dottori di ricerca (gli Alumni di Adapt), 1 scuola di dottorato (Bergamo), varie sedi (Modena, Roma, Bergamo), 40 tra ricercatori e collaboratori, e 25 mila persone iscritte ai bollettini che vengono pubblicati in italiano, inglese e spagnolo. Le idee riformiste costarono la vita a Biagi, che fu giustiziato da un commando delle Nuove Brigate Rosse, mentre rientrava a casa in bicicletta. Nella rivendicazione diffusa dopo l'omicidio, il professore veniva indicato come "ideatore e promotore delle linee e delle formulazioni legislative di un progetto di rimodellazione della regolazione dello sfruttamento del lavoro salariato, e di ridefinizione tanto delle relazioni neocorporative tra esecutivo, Confindustria e sindacato confederale, quanto della funzione della negoziazione neocorporativa in rapporto al nuovo modello di democrazia rappresentativa". Per l'omicidio di Biagi, ucciso con la stessa arma utilizzata per il delitto di Massimo D'Antona *(in basso nella foto)*, sono stati condannati all'ergastolo i brigatisti Diana Blefari Melazzi (suicidatasi in carcere nel 2009), Roberto Morandi, Nadia Desdemona Lioce.

*(Labitalia)*



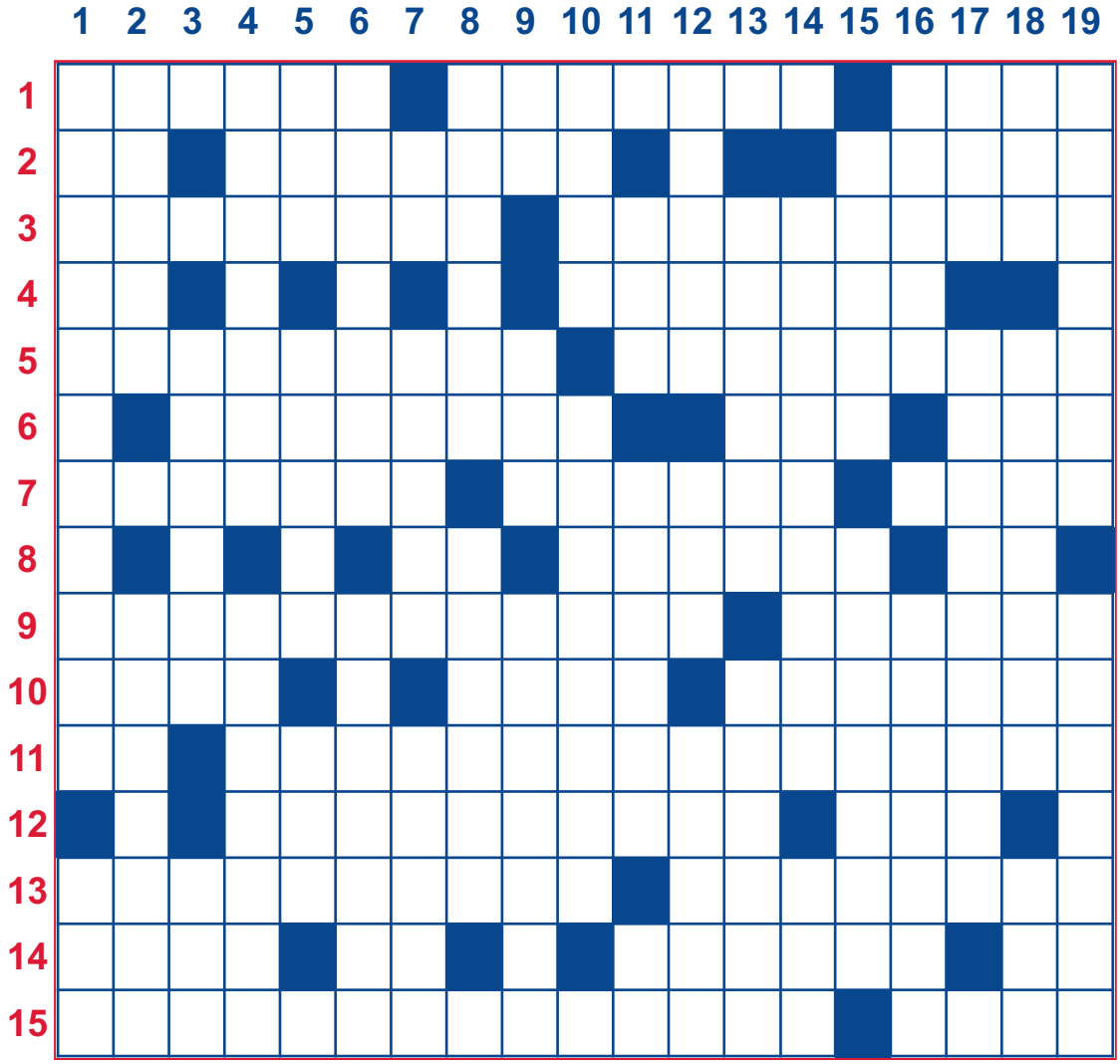
## Per la risoluzione di questo "Cruci - Lucio Dalla & Pino Daniele"

**RENDO NOTO CHE 8 PAROLE ORIZZONTALI E 9 VERTICALI VANNO SCRITTE IN SENSO CONTRARIO**

**SI CONSIGLIA DI USARE MATITA E GOMMA**

*a cura di*
**Luciano Pontone**

***inviare la soluzione al numero di fax 0881.776761 o tramite mail lupo.giusy@virgilio.it, indicando nome, co›***




# Cruci - L.D. & P.D.

**Orizzontali**

**1.** *a)* Ha cantato con Daniele "Se mi vuoi"; *b)* con lei Daniele ha cantato "Vento di passione"; *c)* la canzone che Daniele ha dedicato alla figlia.
**2.** *a)* Il dittondo dell'Europa; *b)* in "Piazza grande" Dalla dice "avrei bisogno di ... anch'io"; *c)* la definizione della città di Dalla.
**3.** *a)* La località che ha ispirato Dalla per scrivere "Caruso"; *b)* uno strumento musicale amato da Dalla.
**4.** *a)* Gli estremi del fiume Ural; *b)* lo è un discorso che fila liscio e chiaro.
**5.** *a)* Lo è di nascita Dalla; *b)* il chitarrista jazz americano che ha voluto la voce di Daniele in "The infinite desire".
**6.** *a)* Pregiata, costosa; *b)* Istituto nazionale delle assicurazioni; *c)* la Magdalena cantante polacca.
**7.** *a)* Con Dalla ha cantato "Vita"; *b)* il disco di Daniele che contiene "Mareluna"; *c)* l'album di Dalla che contiene "Nuvolari".
**8.** *a)* Articolo romanesco; *b)* beffeggiato, canzonato; *c)* fiume siberiano.
**9.** *a)* Erano il rifugio preferito da Dalla; *b)* un gruppo legato a Dalla.
**10.** *a)* Una nota sinfonia di Beethoven; *b)* la Sastri attrice; *c)* le cavità degli anelli per porre le gemme.
**11.** *a)* Simbolo dell'osmio; *b)* un programma televisivo condotto da Dalla.
**12.** *a)* Scassinati, forzati; *b)* col cono ottieni il...condito.
**13.** *a)* Resta....famosa canzone di Daniele; *b)* il percussionista che ha collaborato con Daniele.
**14.** *a)* Si produce in Cina; *b)* sigla di Cremona; *c)* lo è l'acqua...nella canzone di Dalla "Due dita sotto il cielo"; *d)* iniziali di Gramsci.
**15.** *a)* Il primo gruppo dove suonò Daniele; *b)* lo è la notte in "Dejà vu" di Daniele.

**Verticali**

**1.** *a)* Il titolo originale della canzone di Dalla "04-03-43", che poi fu censurato; *b)* ha scritto "Piazza grande" con Dalla.
**2.** *a)* Lo riveste il calciatore; *b)* penzolante, librata.
**3.** *a)* La Brie protagonista del film "Room"; *b)* *l'attuale* Telecom.
**4.** *a)* Lo era un pò una ragazza in "Anidride solforosa" di Dalla; *b)* un'acqua della Levissima.
**5.** *a)* Se gli sommi 1101 ottieni...idiozie; *b)* indumenti femminili; *c)* il personale non docente.
**6.** *a)* In avanti, di fronte; *b)* è il Presidente del Centro Democratico.
**7.** *a)* Film fantastico di Steven Spielberg; *b)* Incentivi...tedeschi; *c)* sono alle estremità degli aghi.
**8.** *a)* Lo sono le scarpe di Marco nella canzone di Dalla "Anna e Marco"; *b)* il Glenn famoso trombonista.
**9.** *a)* L'affermazione della Merkel; *b)* il teorema senza pari; *c)* l'"uomo mite"...inglese.
**10.** *a)* Il penultimo album di Niccolò Fabi; *b*) Seguire, tallonare.
**11.** *a)* L'acronimo dell'"esercito di resistenza del Signore" che opera in Uganda; *b)* addestratela con le sole...pari; *c)* sigla di Frosinone.
**12.** *a)* Il calice santo; *b)* Romano Prodi ne è stato Presidente; *c)* con i faoni ottieni la falconiera.
**13.** *a)* Renzi tiene strette quelle del suo partito; *b)* ha interpretato il film "La bella e la bestia".
**14.** *a)* E' stato Ministro della funzione pubblica del primo governo Prodi; *b)* partito europeo di ispirazione socialista.
**15.** *a)* Una canzone melodica di Daniele dell'album "Non calpestare i fiori nel deserto"; *b)* costui, questo.
**16.** *a)* Tavola commemorativa; *b)* raccoglie informazioni per la banda di malviventi.
**17.** *a)* Un mezzo attore; *b)* condutture per il trasporto di petrolio.
**18.** *a)* Marciume...inglese; *b)* città natale di Buddha; *c)* un vino veneto.
**19.** *a)* Venerata, riverita; *b)* un astuccio per sarte.